

Francesca Comisso and Marzia Migliora, *Un dialogo intorno a Vita Activa. Marzia Migliora, Forza lavoro, Arti Grafiche Bianca e Volta, Truccazzano, 2016*

FC: Si potrebbe dire che tutto sia iniziato con la polvere..., il “nerofumo” usato nel 1963 da Pinot Gallizio per la sua ultima opera ambientale, l’*Anticamera della morte*: un mobile e degli scaffali di legno posizionati ad angolo, come un archivio personale in cui convivono, uniformati da una stesura pittorica monocroma, uno accanto all’altro una caffettiera, un mortaio da farmacista, uno zoccolo di legno, un trinciaerbe da erborista, una carrucola, un teschio, due bicchieri, un pugnale, un’anatra richiamo in legno,

MM: Seguendo a ritroso le tracce che hanno ispirato la mostra *Forza lavoro*, il nerofumo rappresenta l’incipit di tutto il progetto, ed è stata proprio una suggestione nata da *Anticamera della morte* a condurmi, qualche mese dopo averla vista ad Alba, al Palazzo del Lavoro. La molla è scattata quando nell’agosto del 2015 è scoppiato al suo interno un incendio e, vedendo le immagini, è nato nella mia mente un collegamento tra il nero fumo, il Palazzo come oggetto simbolico e la condizione dell’occupazione in Italia.

Anche la parola “anticamera”, con il suo valore di attesa, di preludio a qualcosa in divenire, di una doppia identità fermata nel momento di passaggio, è una chiave importante del mio progetto. Un passaggio che si trova negli oggetti anneriti collocati nell’*Anticamera della morte*, che sono strumenti d’uso potenzialmente utili a compiere un lavoro, o in quelli che ho trovato a Palazzo del Lavoro, in attesa di essere rimossi. Alcuni di essi li ho trasformati in dispositivi stenopeici che hanno catturato, in una serie di fotografie, visioni “dall’interno” del Palazzo: oggetti come una centralina elettrica o la scatola di comando di una scala mobile si sono trasformati da strumenti immobili e inattivi in *testimoni*, in elementi potenzialmente vitali e creativi.

Dopo anni di abbandono, oggi Palazzo del Lavoro è in attesa di diventare un centro commerciale di lusso. Nel video girato all’interno del Palazzo, tra i suoi immensi vuoti e i detriti, il violoncellista Francesco Dillon esegue un’improvvisazione a partire da un accordo tratto del Requiem in re minore k626 di Mozart, per passare poi a “suonare” elementi architettonici e oggetti trovati nell’edificio. Attraverso l’azione del musicista, i vari oggetti abbandonati acquisiscono una nuova dimensione sonora e i “suoni concreti” che scaturiscono dalla loro percussione vanno a modificare la stessa “ambientazione” del palazzo. L’azione del musicista attribuisce una nuova caratterizzazione allo spazio e ai resti consumati della sua storia, originata dalla processualità musicale e artistica.

FC: Quest’azione mi ha ricordato un tuo video di molti anni fa (*Efi*, 2002). In quel caso eri tu, su una grande nave abbandonata in mare, a pulire il ponte. Un gesto di cura che esprimeva anche una forte ostinazione, una resistenza alla fine, mentre in *Vita Activa* la fine, la morte – di un luogo e dei valori di cui è simbolo – convive con qualcosa di vitale e con una sontuosa bellezza che permane e resiste, all’utile come al consumo. Una sorta di ciclo...

MM: C’è un passaggio in un libro molto bello di Bohumil Harabal, *Una solitudine troppo rumorosa* (1968), in cui il protagonista osserva che il “progressus ad originem risponde al regressus ad futurum”.

Accade anche nell’installazione *L’ideazione di un sistema resistente è atto creativo*, le 6300 mattonelle di carbone pressato che compongono la stilizzazione di un modulo del solaio di Palazzo del Lavoro: rimandano all’idea di una rovina, di qualcosa in procinto di sparire, ma anche alle fondamenta di qualcosa che ha la potenza di salire verso l’alto.

FC: In questi anni segnati dalle crisi economiche e dall’affermazione di nuove forme di sfruttamento e di ingiustizia sociale, hai dedicato molte opere al tema del lavoro, spesso ponendo

l'accento sui costi umani e sociali di un modello di sviluppo su cui ancora si misura l'imperativo produttivo e della crescita. Penso alla *mostra H317-Può provocare una reazione* o a *Capienza massima meno uno*, la performance collettiva al MAXXI di Roma, che ha funzionato come un appello pubblico a praticare i molti significati di "occupazione", o più recentemente alla talk performance *Un caso*, che hai rimesso in scena in occasione di questa mostra, qui in galleria.

MM: È un tema al quale ho iniziato a prestare particolare attenzione in relazione ai dati relativi alle morti sul lavoro e per il lavoro, a partire da *From here to Eternit*, un progetto del 2009 sulla questione dell'amianto. Il più recente *Un caso*, affronta invece il tema del fallimento e il suo valore culturale, sociale e psicologico. Ho lavorato con l'autrice e biografa Elena Pugliese a partire dalla vera storia di Isidoro Danza, titolare di un'officina meccanica a Voghera in via di fallimento. Per continuare a lavorare e pagare gli stipendi ai suoi operai, Danza ha rapinato in bicicletta nove banche con una pistola giocattolo e una parrucca. Dopo tre anni di carcere, ha raccontato la sua storia dal palco del Teatro Gobetti di Torino, in dialogo con l'antropologo Alberto Salza, che spostava il nostro ascolto verso 2 territori lontani, dove la povertà è regola e i parametri per guardare al futuro non vanno oltre all'analisi dell'oggi.

FC: Mi è venuto in mente che nel periodo della costruzione di Palazzo del Lavoro, Gallizio condivide con i suoi compagni situazionisti un'idea di futuro come "liberazione" dal lavoro. Nel 1958, lo stesso anno in cui Hannah Arendt pubblica *Vita Activa*, dove distingue opera da lavoro, funzionale a sopravvivere, Gallizio espone la pittura industriale, che mette in crisi la pittura ma anche l'idea di macchina e di produzione...

MM: Di fatto l'arte continua a mettere in discussione il *pensiero unico*... affermare che il mondo in cui viviamo sia l'unico mondo possibile è un'idea da smontare. Il valore economico è realmente l'unica discriminante tra ciò che è giusto e ciò che è sbagliato, ciò che ha diritto di esistere o di scomparire?